

SAN FELICE TRATTO DI PRIGIONE DA UN ANGELO Di don Marcello Stanzione

Inviato da Amministratore
domenica 18 aprile 2021

San Felice era stato ordinato sacerdote da Massimo, vescovo di Nola, sotto la persecuzione dell'imperatore Decio. Essendo fuggito Massimo, Felice era stato preso, messo in prigione e caricato di catene. Ciò nonostante il vescovo Massimo, nel deserto in cui si era ritirato, era vicino a morire di fame e di freddo, mancando di tutto, carico di anni, di tristezza e di inquietudine per il suo gregge. ...

Ma Dio, che veglia sempre sui suoi, non l'abbandonò: nel mezzo della notte, un angelo del Signore apparve nella prigione di Felice e lo risvegliò con le sue parole e con lo splendore della sua luce. Felice credeva dapprima che stesse sognando. L'angelo gli comandò di alzarsi; le catene caddero dalle sue mani e dai suoi piedi, le porte si aprirono; le guardie erano addormentate, Felice esce, e per strade sconosciute giunse fino al deserto dove era il santo vegliardo Massimo vicino a rendere l'ultimo respiro. Avendolo riconosciuto, lo abbraccia, lo bacia con rispetto; ma lo trova senza polso, senza voce e senza movimento; non gli rimaneva che un leggero soffio di respiro. Nel suo imbarazzo, Felice scorge sulla sua testa un grappolo d'uva appesa a dei rovi; lo prende, lo accosta alla bocca del vegliardo morente che, aprendo le sue labbra già disseccate, schiaccia il grappolo e ne riceve il succo. Allora riprende un po' di vigore, la parola gli ritorna, riconosce Felice e gli dice: «Voi giungete ben tardi, figlio mio; è da molto tempo che Dio mi aveva promesso che voi sareste venuto in mio aiuto; riportatemi, vi prego, senza perder tempo, al mio caro gregge». Felice lo caricò subito sulle sue spalle, lo porta a casa sua e lo rende ai fedeli affrettatisi a vederlo.